

L'Altra Nazione

Da Civati a Ingroia passando per FI
e Md. Così il referendum "comincia
il suo percorso pedagogico"

Il Partito dell'Altra Nazione

Lo scombinato fronte del No che mette insieme Zagrebelsky e Forza Italia

Roma. Beppe Grillo e Maurizio Landini. Gustavo Zagrebelsky e Matteo Salvini. Il fronte del no al referendum costituzionale assomigliava già parecchio al bar di Guerre Stellari. Poi s'è aggiunta Forza Italia e i bicchieri attorno al bancone sono aumentati. Ora che tra i commensali spaziali s'è seduto pure Renato Brunetta, i frontisti del no hanno deciso che è giunto il momento di marciare divisi per colpire uniti. E' nato così il Partito dell'Altra Nazione, da Daniela Santanchè ad Antonio Ingroia, quello che disegna orizzonti costituzionali alternativi, che s'oppongono al renzismo per interposto no referendario. Il bersaglio grosso di chi dice nient'al referendum non è la riforma in sé, ma lo stesso presidente del Consiglio, che s'è messo a fare come il generale Charles de Gaulle del 1969, quando promosse in Francia l'abolizione del Senato (e perse e si dimise). "E' un no a Renzi, più che al referendum. Lui ha voluto che fosse un referendum su di sé", dice al Foglio Deborah Bergamini, responsabile comunicazione di Forza Italia. Il risultato finale però è che Berlusconi si ritrova insieme al presidente del comitato del No, il costituzionalista Alessandro Pace, lo stesso che dopo gli attentati di Parigi nel novembre scorso aveva proposto di fermare l'esame del ddl Boschi in Parlamento, visto il sopraggiunto "tornante della storia". Il tornante c'entrava con la riforma - si dice a Firenze - come il culo e le Quarantore. E pure Brunetta e Pippo Civati c'entrano l'uno con l'altro un po' come il culo e le Quarantore, ma soprattutto che c'azzecca Berlusconi con Grillo e Zagrebelsky? Il deputato del Pd, ex compagno di rottamazione di Renzi, potrà essere senz'altro convinto che la riforma costituzionale è una ciofeca ("Calamandrei ma non posso", motteggia), ma Brunetta come fa da mesi a parlare di "deriva autoritaria" insieme a quelli che, per anni, hanno firmato appelli in difesa della Costituzione, contro il berlusconismo, tutti in cerchio a far girotondi e poi in prima fila al Palasharp?

Il dubbio è venuto pure a Repubblica, che ha chiesto a Zagrebelsky che cosa ci faccia lui con l'ex Cavaliere. Il professore ha spiegato che non si può confondere la Costituzione "con la politica d'ogni giorno", quelle son cose che fanno gli scocchi: "Si può essere lontanissimi politicamente e concordare costituzionalmente". E così, mentre il comitato per il No "comincia il suo percorso pedagogico", come spiega il giurista Domenico Gallo, roba per cui un tempo dentro Forza Italia si sarebbe messo

mano alla fondina solo a sentir pronunciare la parola "pedagogia", la Santanchè preannuncia future Caporetto ed è sicura che a Renzi gli italiani "daranno il benserivito". Ormai, dice la deputata italo-forzuta, "siamo alla monarchia con i cittadini trasformati in sudditi".

C'è dunque armonia costituzionale fra Berlusconi e Zagrebelsky? Così parrebbe, almeno a sentire i suoi parlamentari, che si trovano pure insieme al M5s, secondo la logica per cui il referendario che dice no alla riforma è amico mio e gli amici del referendario che dice no alla riforma sono ugualmente amici miei.

I grillini formalmente non aderiscono al collegio dei giuristi sinceramente democratici, ma parteciperanno comunque alla battaglia e in settimana il deputato a Cinque stelle Danilo Toninelli, esperto di riforme e titolare dell'espressione "manipolo di analfabeti" rivolto al Pd, si è affacciato all'inaugurazione del comitato. "La base, cioè i cittadini, le loro associazioni, le strutture sociali, contano sempre di meno, e sempre di più contano i vertici, che siano i vertici dei partiti o delle istituzioni. Questa è un'involuzione che tecnicamente si può chiamare il passaggio dalla democrazia all'oligarchia", ha detto Zagrebelsky, pronto a opporsi come la Lega nord a quel ddl Boschi che, spiegano i leghisti, è "patetico e pieno di renzismo", una "pessima riforma costituzionale che mette tutto nelle mani di uno stato centralista". Salvini dà l'appuntamento "a 60 milioni di italiani a ottobre, così lo mandiamo a casa", quel Renzi. Il referendum dunque è già un tutti a casa, con Salvini che si grillizza e Berlusconi che s'allea con Magistratura democratica, per la quale "è in gioco l'architettura democratica della Repubblica. La riforma, in sinergia con la legge elettorale ormai nota come 'Italicum', non ammoderna la macchina dello stato; a nostro avviso ne determina, al contrario, una pericolosa involuzione". Chewbecca, intanto, ordina un mojito.

David Allegranti

Twitter @davidallegranti

